



**PROPOSTA DI ASCOLTO DELL'ASSOCIAZIONE COMUNICAZIONE PLURALE
I poeti italiani e la Resistenza da oggi in un video**

L'associazione culturale «Comunicazione Plurale» ha curato per il settantacinquesimo anniversario della Liberazione un video su «I poeti italiani e la Resistenza», carrellata antologica di ascolto delle poesie di Giorgio Bassani, Natalia Ginzburg, Mario Luzi, Eugenio Montale, Pier Paolo Pasolini (foto), Cesare Pavese, Corrado Govoni, Alfonso Gatto, Salvatore Quasimodo, Roberto Rebera, David Maria Turoldeo e Giuseppe Ungaretti, interpretate da Leo Testi. Il video sarà visibile sulla pagina Facebook dell'Associazione, sulla pagina

della R.C.U. San Girolamo, Fesca, Marconi, San Cataldo e sul link <https://youtu.be/rSMx5a3pPY>, a partire dalle ore 9.00 di oggi, 25 aprile. La poetessa Elena Dinmede, ideatrice di «Poesia in forma di rosa» e autrice di libri e raccolte poetiche da decenni, è l'anima dell'associazione. Il docente Leo Testi è stato fra i protagonisti dell'ultima stagione del Centro Universitario Teatrale dell'Ateneo di Bari, dal 1902 al 1905, del quale è stato anche direttore artistico. Ha ricoperto ruoli di primo piano in numerosi spettacoli, anche come regista, presentati anche nel corso di festival nazionali e internazionali, e ha al suo attivo la realizzazione di molti laboratori teatrali di formazione, dove ha insegnato dizione ed espressione scenica.

Ceglie del Campo un diario di scuola nell'era del virus

Pillole di quotidianità raccontate dagli studenti della media «Manzoni-Lucarelli»

di GAETANO CAMPIONE

Raccontare le giornate di scuola, senza la scuola, attraverso un diario dei nostri tempi, tecnologico, che raccolga pensieri, parole, paure e speranze. Pillole di quotidianità vissute dagli alunni della scuola media «Manzoni-Lucarelli» di Ceglie del Campo. Il linguaggio è semplice, diretto, genuino, tipico degli adolescenti.

Le prime testimonianze sono state mandate in onda da Radio Panetti, il network attivo sul web senza interruzioni, progettato e realizzato dagli studenti. Arianna: «Per quanto possa essere scoccante, andare a scuola è importante. È proprio per questo mi manca l'aria del lunedì mattina quando sono tutta stanca e triste, ma poi ci faccio l'abitudine. Appena entro e supero quel cancello rosso che sogno ogni notte della domenica. Senza scuola le mie giornate le passo così: mi sveglio, mi lavo, mi preparo, faccio colazione, i compiti, pranzo, di nuovi i compiti, la cena e vado a dormire. Mi mancano sempre i compagni, i banchi, i professori, la stanchezza e i compiti. Le videochiamate? Molto strane, anche se molto divertenti. Ma noi non ci arrendiamo. Torneremo subito». Mattia: «Mi manca la scuola. Anche se nessuno mi crederà quando dico questa frase perché sono birichino e do fastidio e sembra che la scuola non mi piaccia. Ma mi manca perché con la scuola le giornate diventano normali».

Lugi: «Mi alzo alle 7, faccio colazione mentre accendo il computer, vado su Classroom e vedo che i professori mandano il link per la videochiamata, cosa che non voglio fare. Lezione di inglese fino alle 9, poi francese; alle 10 relax con mia madre che urla perché sta lavorando; 11 geografia, 13 matematica e ho finito le videolezioni». Martina: «Stiamo vivendo un momento molto particolare della nostra vita. Trascorro le giornate a studiare nella mia stanza e a praticare la mia passione: la danza. Per me danzare è importante quanto cantare, parlare, imparare. La danza è tutta la mia vita. Se mi chiedessero quando finirò di danzare, risponderei quando finirò di vivere. La danza è come la vita è ricca di fantasia, di armonia e ha un linguaggio universale. Mi collego virtualmente con i miei professori e i miei compagni di classe. E' più o meno divertente ma mi manca la scuola. Sono stanca di rimanere in casa e fissare le mura per ore. In questi giorni ho capito come è bello stare all'aria aperta, uscire, abbracciarsi, incontrare le persone. Anche io ho paura di essere contagiata. Ho paura per i miei cari e per i miei amici. Queste giornate sono così noiose che vorrei scappare via. Da una parte sono molto arrabbiata perché questo coronavirus ci sta privando di tutto. Dall'altra sono felice perché posso rilassarmi. Stiamo riscoprendo alcune passioni e il gusto di stare in famiglia. Ultima cosa, forza Italia, forza italiani. A presto».

Giuseppe: «Abbiamo imparato a realizzare i taralli, la pizza, il pane e i cornetti. Oggi mia madre farà i biscotti perché sono finiti. Penso che l'after è. Solo cose da mangiare? No, ecco la pasta di sale cotta in forno e poi dipinta. Ho capito l'importanza della famiglia, di quanto è bello stare tutti insieme, cosa difficile quando

tutti lavorano o studiano. Non vedo l'ora che tutto torni alla normalità e di rivedere amici, parenti e i nonni che mi mancano molto».

L'iniziativa piace, è smart. A pensarla, il professor Luciano D'Abbiaco: «L'idea era quella di dar vita ad un diario moderno, non ad un compito, solo un'occasione per riflettere, raccogliere le proprie idee. Insomma, nessun obbligo. Chi vuole, aggiorna il diario, registrando delle pic-



cole clip audio, con la consapevolezza dell'importanza dei piccoli gesti di ogni giorno». La «Manzoni-Lucarelli» è un presidio di cultura e di legalità in una zona difficile del capoluogo, poco conosciuta, lontana dalle vetrine scintillanti dei negozi. Qui l'abbandono scolastico non è una semplice emergenza educativa. È soprattutto un allarme sociale, un dramma culturale e socio-economico. Così il corpo docenti ha dato

vita ad una pecis di laboratorio creativo contro la didattica polverosa, rigida e schematica. C'è anche un giornale online sensuissimo «Girnalisti in... Campo», curato dai ragazzi, perché c'è la necessità di coinvolgerli, di farli sentire protagonisti sempre e comunque. Fuori la vita è un labirinto, trovare la propria strada non è facile e chi si arrende scivola sempre più ai margini.

RADIO PANETTI
Gli alunni della scuola media «Manzoni-Lucarelli»

«Ragazzi, parlate» Francesca Palumbo: speranze nell'aula... di casa

di FRANCESCA PALUMBO

In questo periodo di speranze tenaci e giornate onnivegenti, ogni orizzonte si trasforma, e siamo campo che cerca nuova estensione, corpo amplificato che si interroga, spazio in cui si mischiano i confini privati e pubblici. Quando, durante le lezioni online in piattaforma, mi tocca entrare virtualmente nelle case dei miei studenti, provo un po' di affanno e di imbarazzo, credo che sia così anche per loro. Ma è allo stesso tempo un piccolo miracolo questo esercizio di delicatezza, la capacità di un ingresso in punta di piedi nelle case degli altri, un «welcome» indotto e forzato dalle circostanze, che tuttavia apre la porta a un ri-pensare e a un ri-esplorare sia le dinamiche che le relazioni, attraverso una trasformazione che sposta i limiti. Il mio sguardo nell'intimità domestica degli altri, si è poggiato inevitabilmente sulle camere dei miei ragazzi, sui loro letti sfatti, e i poster attaccati alle pareti, sui libri aperti e le tazzine di latte ancora fumanti sulla scrivania. Quel che avranno visto loro alle mie spalle sarà stata la tipica libreria sovrappollata e qualche foto incorniciata di viaggi estivi, forse avranno sentito l'abbaiare dei mie cani che non sopportano che tenga chiusa la porta, io dietro di loro a volte ho visto affacciarsi genitori o fratellini, altre volte ho sentito risate e gridolini. E così adesso, cominciamo dalle case, ci sporgiamo su nuovi territori, e lo spostamento dei confini trasforma gli spazi in luoghi per sperimentare nuove mappe prima inesplorate: i vicini cantano o suonano sui balconi, qualcuno applaude dai condomini adiacenti, ci si straccia, ci si saluta dalle

terrazze. Mentre le strade restituiscono suoni muti e il paesaggio fuori galleggia, gli atlanti che l'umanità va ridisegnando, chiedono nuove possibilità e fanno appello all'ascolto, introiettando nuove griglie di codici e di sguardi. Siamo tutti più nudi e più simili; più spettinati, più assorti, più esplorativi. Provo molta tenerezza per questa resistenza nel perdurare, per il disarmo delle certezze che avevamo imbastito, per la capacità di re-settarsi di continuo su nuovi fronti. Da parte dei ragazzi ho raccolto molta voglia di raccontarsi, e credo che non ci sia nulla di più bello di questo loro stringersi collettivo all'orizzonte. A noi tocca accudire il pudore e la bellezza. L'unica energia virale alla quale non dovremmo mai diventare immuni!

Seguono i loro racconti. Maria Laura frequenta il quinto, Carlotta e Sara il terzo anno, dell'Istituto Romanazzi di Bari.

MARIA LAURA LOCONTE: Mi sento bene, anche se questa situazione risulta essere anomala, soprattutto perché ci sono bellissime giornate di sole, e quindi sento la necessità di passeggiare per rivivere tramonti e profumi della natura. La solitudine non mi spaventa perché rappresenta per me un prezioso momento di riflessione, una pausa terapeutica per chiunque in quanto offre la possibilità di concentrarsi su se stessi. D'altro canto però, essendo una persona socievole e abituata a stare in compagnia di tanta gente, questa è una situazione che mi tocca sopportare mio malgrado. Ho sempre creduto nella bellezza della condivisione e, per quanto sia comodo stare a casa, sono dell'idea che la vita vera sia fuori. Per poter affrontare al meglio questo pe-

riodo, dedico qualche ora al giorno alle persone a me più care, attraverso chiamate, messaggi o video chiamate, metodo efficace per essere vicini pur stando lontani. Penso che finora tutti abbiamo spesso dato per scontato cose che adesso ci mancano, che abbiamo sempre rimandato, ma che ora vorremmo fare. In questa quarantena mi rendo conto che sento la mancanza dei miei parenti, dei miei amici e delle infinite serate trascorse con loro, mi manca poter viaggiare e incontrare nuova gente. Ciò che farò subito dopo questo periodo, sarà sicuramente abbracciare le persone che amo. Ma andrò anche a sentire il profumo del mare, vorrò brindare alla fine quest'incubo con i miei amici, festeggerò la mia maturità con i miei genitori, ma soprattutto vorrò ricominciare a vivere appieno godendo di ogni attimo come se fosse l'ultimo e apprezzando di più tutto ciò che ho!

CARLOTTA GRIECO: Le giornate sembrano tutte così vuote, io non mi sento libera. Sotto questa cielo-tettoia in legno, la mia sagoma si plasma e si riduce ad un fiammifero sfilato, che da giorni si dimena, iluso. Siamo quattro occhi privi di ogni colore, ma che sotto la luce del sole brillano vivaci, si incontrano quando una punta di grafite si mette all'opera. Sulle facce dei due innamorati germogliano due sorrisi, rallegrando l'intero spazio soffice e svuotato. Le braccia grigio pece e scavate lungo uno dei numerosi fogli di uno, si prolungano verso gli zigomi familiari e caldi dell'altro. Il solo sfiorarsi li anima. Quando tutto potrebbe cominciare a sembrare reale, il tempo rallenta e la magia si cristallizza. Di tutta quell'energia appassionata, non c'è più scia. Ma puntualmente ricomincia tutto da due



DOCENTE Francesca Palumbo

cuori divisi, che con pezzi di carta e matite, vogliono per lo meno immaginarsi, prima di sognarsi la notte.

SARA PACUCCI: In questo particolare periodo della mia vita, succede che, dalla mia finestra fastidiosamente alta e lontana, vorrei dare una mano, ma persino il mio vicino è troppo distante. Non mi resta che osservare le buste di plastica, che spinte dal vento, sono le sole a muoversi per le strade deserte della città. Succede che se prima controllavo sempre l'orologio, ora mi sono persa in un vuoto disordine. Nostalgicamente, per me che non dormo bene, per me che, anche se non lo dico mai, amo assaporare la felicità, sembra che il brutto tempo non andrà mai più via. Non mento se dico che ora vorrei avere i capelli tra l'erba soffice, volgermi al sole. Mi farebbe veramente felice restare a guardare il cielo, trovare un bel posto all'ombra e un comodo appoggio sul tronco di un albero. Quanto mi piacerebbe restare così per ore, magari a disegnare. Desidererei fare infinite cose in questo momento, e un secondo dopo queste diventano talmente tante da essere invisibili ad occhio nudo.

Ho perso davvero il controllo di tutto, non solo di me. Ma va bene così, prenderò fiato e ricomincerò, perché non sono sola. Queste distanze laterali si accorceranno presto, ne sono sicura. Non posso dare una concreta mano, non c'è un abbraccio, ma già restare a casa è un aiuto.